

Predicazione 8 giugno 2025

Atti 2:1-11

Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo.

² Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti.

³ Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro.

⁴ Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.

⁵ Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo.

⁶ Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

⁷ E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei?

⁸ Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia?

⁹ Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia,

¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani,

¹¹ tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue»

I discepoli di Gesù erano tutti insieme nello stesso luogo. Bene! Vuol dire che si volevano bene. Fra loro c'era un bel legame. Avrebbero benissimo potuto costituire un'associazione. Come l'avrebbero chiamata? L'associazione di coloro che avevano seguito Cristo e poi, improvvisamente, lo avevano perduto. Un'associazione di reduci del Cristo.

Erano tutti insieme nello stesso luogo. Tra loro c'era solidarietà. Era bello vederli uniti in quel modo. Era persino commovente. C'era solo un gran problema: questi reduci del Cristo erano diventati muti. Erano diventati muti da quando il Cristo risorto era asceso al cielo, e quindi era scomparso, e quindi non era più con loro. Deve essere dura perdere una persona che ami! Loro avevano perso per la seconda volta il loro Signore. Prima sulla croce e che figura che avevano fatto, lui moriva sulla croce e loro si nascondevano. Poi lo perdono per la seconda volta, il Cristo sparisce dai loro sguardi. Così, infatti, Luca racconta questa seconda perdita:

9 Dette queste cose, mentre essi guardavano, Cristo fu elevato; e una nuvola, accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi (Atti 1:9).

Lo sottrasse ai loro sguardi e loro restano a guardare il cielo, a guardare nel vuoto. I discepoli sono coloro a cui Gesù è stato sottratto dai loro sguardi. Sono orfani. E forse stanno tutti insieme proprio per consolarsi l'un l'altra. Sono un gruppo efficiente, ordinato. Hanno svolto le pratiche burocratiche per eleggere il 12esimo apostolo, fanno il loro dovere religioso, pregano e si sostengono l'un l'altra. Ma sono muti. Sono diventati muti.

Sì, cari fratelli e care sorelle, non basta stare tutti insieme nello stesso luogo. Non basta essere una bella comunità di persone che vanno d'accordo tra di loro. Non basta fare le nostre assemblee e sostenerci l'un l'altra nel bisogno. Non basta! No, non basta per niente! Anche una qualsiasi associazione può svolgere persino meglio questi compiti. Un'associazione di reduci o di rifugiati. Non basta, se la nostra bella comunità, rinnovata e messa a nuovo, resta una comunità di muti.

Muti non vuol dire mica l'incapacità di parlare. Sta più a indicare l'inefficacia delle nostre parole. Parliamo, ma le nostre parole non hanno effetto. Mancano di forza, mancano di potenza. Restano parole. È una strana condizione, parlare, ma essere come dei muti.

Ma non voglio demoralizzarvi. Non è mica colpa nostra se siamo muti. E non era mica colpa dei discepoli se erano muti. Per guarire dal mutismo deve avvenire qualcosa. Qualcosa che non dipende da noi. Qualcosa che proviene da Dio. Qualcosa che scaturisce dalla sua potenza. Qualcosa che noi

non possiamo progettare. Abbiamo rinnovato i nostri locali, ora aspettiamo che Dio rinnovi le nostre vite.

Improvvisamente. Così avvenne in quel giorno. Mentre erano chiusi in quella stanza ammutoliti, improvvisamente. E così sarà anche per noi: improvvisamente.

Ora 'improvvisamente' assume un significato straordinario: è l'azione di Dio che guarisce una comunità di muti. Improvvisamente, senza preavviso. Improvvisamente lo Spirito. Improvvisamente la grazia. Improvvisamente la speranza. Sì, care sorelle e cari fratelli, improvvisamente anche noi saremo inondati dalla potenza di Dio.

Come un vento impetuoso che soffia. Quel giorno in quella stanza scoppiò una tempesta. Deve scoppiare anche oggi una tempesta. E questa volta non bisogna sedarla come Gesù fece in barca con i suoi discepoli. Stavolta la tempesta deve scatenarsi. Non è una tempesta che uccide, è una tempesta che salva. Dio vuole uno spazio nella nostra vita. Dio vuole affidarci un compito. Ma per farlo Dio sa che deve far scoppiare una tempesta, deve scuoterci, un vento impetuoso deve soffiare e deve riempire tutta la nostra stanza.

All'improvviso, dunque, e come una tempesta. Poi tutto però si acqueta. Porte e finestre smettono di sbattere. Non c'è più un rumore assordante. Ma solo la presenza dello Spirito di Dio che si fa lingua affinché noi possiamo parlare nuovamente.

È questo il dono dello Spirito, il dono della parola. Non di una parola qualsiasi, ma dell'unica parola che oggi bisogna pronunciare: la parola della salvezza. In un mondo completamente smarrito, lo Spirito ci dona una parola di salvezza. Tra uomini e donne afflitti dalla solitudine, ci viene donata una parola di salvezza. Tra i malati del corpo e i malati dell'anima. Tra gli ultimi e i diseredati. Tra chi viene escluso, chi viene ingiustamente perseguitato. Lo Spirito dona alla sua chiesa il dono della parola. E che parola, una parola che ha il potere di salvare.

Quel giorno a Gerusalemme avvenne qualcosa di straordinario. Tutti sentirono annunciare l'evangelo nella loro lingua. Quel giorno non c'era più né giudeo né greco, la terribile barriera umana che separa gli esseri umani in base al colore della pelle, alla nazionalità o alla lingua; ebbene, quella barriera fu abbattuta dalla potenza dello Spirito. Quel giorno non c'era più né schiavo né padrone, la terribile barriera umana che separa gli esseri umani in base al conto in banca, al posto che hai in società; ebbene quella barriera fu abbattuta dalla potenza dello Spirito. Quel giorno non c'era più né maschio né femmina, la terribile barriera umana che considera ancora oggi una donna un essere inferiore fu abbattuta dalla potenza dello Spirito.

La chiesa muta si trasformò in una chiesa di persone che parlavano delle grandi cose di Dio e tutti, ma proprio tutti, udivano e comprendevano quel messaggio.

Oggi, nelle chiese cristiane si festeggia il giorno della Pentecoste. Il giorno del dono dello Spirito. E allora eleviamo le nostre voci, diciamo allo Spirito di Dio: Sorprendici, ancora una volta; liberaci dalle nostre paure che ci paralizzano; scuota la nostra vita piena di impegni che ci allontanano da te e da troppe comodità che ci rendono sempre più pigri. Fa rumore nella nostra anima e ricordaci i suoni dimenticati della solidarietà e dell'empatia, della misericordia e della compassione, della grazia e del perdono. Sorprendici e scuotici, Spirito. Irrompi come un vento impetuoso, entra nelle nostre chiese che sono rinchiusi in sé stesse, spazza via le liturgie fredde, rompi i riti ammuffiti, dona vita alla fede del tuo popolo addormentato.

Sconvolgi le nostre viscere quando vediamo sofferenza e ingiustizia. Purifica i nostri occhi che si sono annebbiati di fronte al dolore e alle ferite di tante persone in questo nostro mondo spezzato dall'ambizione e dall'egoismo. Spolvera la nostra anima insensibile, toglici il velo che ci isola dai bisogni del tuo popolo. Abbatti i muri che alcuni costruiscono per difendere i loro privilegi.

Apri strade per chi viene escluso, abbraccia chi è stato abbandonato, benedici chi è stato maledetto, rinnova le stanchezze di chi non ha più forza per continuare a sperare. Sì, vieni Spirito. Preghiamo:

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, unguento benedetto dell'anima. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen